

Anno XLVII - N. 239  
Gennaio-Febbraio 1990

---

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV - 70%

# Vita Sociale

---

TEOLOGIA DELLE REALTÀ TERRESTRI: PROBLEMI DI METODO  
L'ETICA DELL'UOMO VIVENTE  
L'INSEGNAMENTO NELL'ETÀ POST-MODERNA  
LINGUAGGIO PEDAGOGICO E PRATICA EDUCATIVA  
UN RACCONTO DI MARTIRIO  
IL SINDACATO TRA STORIA E POLITICA  
CONVEGNO DEI MOVIMENTI POLITICI CITTADINI  
LA DEMOCRAZIA CRISTIANA FRA STORIA E POLITICA  
UN INTERVENTO DI RILIEVO SULLA PERESTROIKA IN URSS

## CRONACHE

### CONVEGNO DEI MOVIMENTI POLITICI CITTADINI

Nel 1989 la vita politica italiana, nelle sue manifestazioni più appariscenti e in quelle di grande rilievo nazionale, non è stata in grado di offrire quella tensione morale capace di dare l'avvio alle trasformazioni sociali ed economiche tanto attese ed urgenti. Si è invece assistito ad una "risistemazione" dell'esercizio della autorità, finalizzata a mantenere la "regolarità delle spettanze" con un bilanciamento proporzionale al consenso ottenuto o prestato. I contratti di scambio politico, assunti in sedi improprie, sono diventati la fonte dell'esercizio dell'autorità pubblica, e i detentori del potere statale stanno perdendo il senso del limite costituzionale, oltre che etico, della loro potestà.

Ma è anche da registrare un largo movimento di idee che tende a modificare l'attuale apparato dominante attraverso la proposizione di una nuova progettualità, finalizzata a ridare alla prassi politica il compito di amministrare il bene pubblico guardando alla dignità della persona e alle sue legittime esigenze ed aspettative. Constatata la impossibilità di rinnovare i partiti politici attraverso il ricambio della classe dirigente, parte della società civile ha reagito esprimendo forme di presenza alternative ai normali canali di rappresentanza politica, dando vita ai "movimenti". Un'altra forma di reazione verso le strutture oligarchiche del potere partitico è dato dalla disistima e dal dissenso manifestato, in più occasioni, dal tradizionale mondo associativo che tende ad assumere il volto di una nuova soggettività politica in grado di porre fine al collateralismo e alla tutela dei partiti, e ridare alla società civile la sua autonomia. Più che partecipare direttamente all'azione politica con proprie liste elettorali, come da tempo hanno fatto diversi movimenti, l'associazionismo vuole diventare un soggetto politico di tipo nuovo, non concorrenziale ai partiti, ma in grado di essere punto di riferimento per una riforma degli stessi (1).

---

(1) Di recente le ACLI, nella conferenza organizzativa tenuta nello scorso dicembre ad Ischia, hanno avanzato l'ipotesi che, per le prossime elezioni amministrative, l'associazionismo possa assumere una forte iniziativa politica per dare il giusto spazio alla società civile nei governi locali. E' prematuro supporre che le Acli possano presentare liste elettorali, anche se da taluni sia stata seriamente considerata questa eventualità. L'obiettivo non è quello di trasformarsi in partito politico, bensì quello di creare una energia politica capace di confrontarsi con i partiti agendo nella città e ispirandosi alla concezione sturziana della "municipalità".

Se l'associazionismo è in procinto di scegliere una presenza politica capace di contrastare la crescita abnorme e patologica del potere dei partiti politici, il primato temporale di fare questo nuovo tipo di politica e di presenza nel sociale spetta ai "movimenti collettivi" (così genericamente definiti da E. PINTACUDA, *Breve corso di politica*, Rizzoli, Milano 1988, 151-170), o "movimenti politici cittadini", denominazione assunta nel Convegno nazionale tenuto a Reggio Calabria il 2 e 3 dicembre dello scorso anno.

*Identità, ruolo e prospettive dei movimenti politici cittadini.*

La vastità e la continuità dei fenomeni negativi riscontrabili nello sviluppo della vita politica italiana non ha generato quella "assuefazione" che generalmente si produce quando la sorgente risulta anonima, o quando le irresponsabilità vengono abilmente trasferite da un soggetto all'altro sì da apparire impersonale o strutturale la gravità e la ineluttabilità dei mali causati. Un'ulteriore prova della reazione, allo sfascio politico-amministrativo del Paese si è avuta con la celebrazione di un Convegno nazionale dei movimenti politici cittadini tenuto a Reggio Calabria alla fine del 1989 (2).

I movimenti nascono nella città e sono animati da una forte carica di idealità. All'inizio si caratterizzano per l'istanza di totalità e l'assenza di una struttura organizzativa che li faccia apparire come "parte" rispetto agli altri organismi che operano nel territorio. Il momento della istituzionalizzazione e della normalizzazione si impone quando diventa necessario tradurre nella pratica politica il frutto delle analisi e delle proposte maturate nella fase iniziale. E il passaggio alla seconda fase risulta improrogabile se si guarda alla cultura dell'illegalità che si va sempre più diffondendo, alla degenerazione della politica che passa attraverso la crisi dei partiti, alla loro arrogante onnipresenza, alla occupazione della società e delle istituzioni, alla tendenza a ricondurre gli ambiti di decisione che investono i problemi dell'intero Paese a gruppi sempre più ristretti di potere, alla incapacità dei partiti politici di autorinnovarsi (3).

I ruoli che possono assumere i movimenti politici cittadini sono quelli di raccordo tra i diversi mondi vitali presenti nella società, di coinvolgimento e di sollecitazione nei confronti della gente, affinché torni a far politica reclamando e rivendicando i propri diritti, ma anche quelli di incalzare le forze politiche tradizionali e soprattutto porsi con autonomi protagonisti politici.

Per Nino Alongi, animatore di "Città per l'Uomo" di Palermo, i movimenti devono svolgere un compito di stimolo e devono essere segno di contraddizione. I momenti forti che qualificano un movimento sono quelli di non perdere di vista la complessità di fare politica, quello dell'assunzione della dimensione della laicità - che si sostanzia nella ricerca e nel dialogo - e quello di scegliere la politica come scelta di vita, di

(2) Segno indicativo di questo Convegno l'aumentata presenza numerica di movimenti rispetto a quello tenuto a Palermo nel 1988 (per la cronaca di quest'ultimo rimando al mio "Un Convegno promosso da 'Città per l'uomo'", in Vita Sociale, XLV (1988), 147-152). Ancor più significativa la partecipazione di diverse associazioni e centri di studio, la cui fisionomia e dinamica ideale li porterebbero ad intraprendere un'azione politica concreta nel prossimo futuro. I movimenti presenti al Convegno calabro sono stati: "Insieme per la Città" (Reggio Calabria, organizzatore del Convegno), "Città per l'Uomo" (Palermo), "Città dell'Uomo" (Bari), Centro Politico Culturale "C.CASTELLANI" (Ferrara), "Movimento Autonomista dei Democratici Progressisti" (Aosta), Unione Popolare Democratica (Vicenza), Presenza Democratica (Brindisi), Movimento "Paese Reale" (Napoli), "Città per l'Uomo" (Catania), "Città Insieme" (Catania), "Città per l'Uomo" (Augusta). Ad essi si sono affiancati: "Città di tutti" (Carlentini), Movimento Dialogo e Confronto (Cassano Ionico), Centro Sociale Ricerca (Palermo), "Coordinamento Antimafia" (Palermo), Istituto di formazione politica "G.LAZZATI" (Roma), Associazione "Rosa Bianca" (Roma), Centro Culturale "IGINO GIORDANI" (Napoli), Associazione "La Vigna" (Pistoia), Centro Studi "PIETRO ARRUPÈ" (Palermo), C.E.S.A.S. (Lineri).

(3) E' quanto ha affermato Gianni Pensabene nell'introduzione al Convegno. Ma quell'analisi delle negatività è comune a tutti i movimenti.

servizio e di impegno per cambiare la città (4). Rifacendosi all'esperienza decennale di "Città per l'Uomo", Alongi ha indicato come lo sbocco naturale del movimento sia quello di una presenza nelle istituzioni, segnatamente nel Palazzo di Città. Il rischio della omologazione si supera e anche quello della dissoluzione che si ha quando si resta perennemente all'opposizione quando la partecipazione è propositiva e la proposta diventa di straordinaria amministrazione, finalizzata, cioè a "cambiare i rapporti di potere, intercettare i comitati d'affari, cambiare i meccanismi nel palazzo ... in questo contesto anche le forze tradizionali si sono in qualche misura convertite...la grande funzione dei movimenti è quella di svolgere un'azione trainante e creare nuove condizioni per rinnovare i rapporti con la società civile, non rapporti organici, non omologazioni, ma capacità di raccogliere nel quotidiano le esigenze e i bisogni della gente, e ciò farlo con progettualità, con eticità e soprattutto con grande coraggio" (5).

Più complesso e non privo di difficoltà appare la posizione dei movimenti nei confronti del mondo cattolico. I movimenti, nella quasi totalità di estrazione cristiana, provenienti dall'associazionismo cattolico e da gruppi di volontariato cristiano, hanno da tempo assunto una posizione severamente critica nei confronti di quello che un tempo era considerato il partito che si rifaceva agli ideali cristiani: la DC (6).

(4) N. Alongi ha anche posto in rilievo come la partecipazione dei movimenti alla vita politica sia diversa da quella sinora tenuta dall'associazionismo tradizionale, il quale si è trovato invischiato in forme di collateralismo e quindi su una linea che ha consentito il perdurare del malgoverno nel Paese. E non è nemmeno condivisibile il programma della Lega Democratica che intendeva riformare il partito (segnatamente la DC) attraverso "uomini di ferro, attraverso un'azione interna ed un rinnovamento interno". E' già sin troppo evidente il fallimento di quella esperienza. In un precedente Convegno tenuto a Palermo, Alongi aveva affermato: "Credere nella conversione dei partiti, in una loro salutare spaccatura, è mera illusione: l'ultimo Congresso della DC mostra a chiare lettere l'improprietà di una tesi, quella del rinnovamento, che ha avuto sempre, più che i caratteri di una proposta, i segni di un alibi" (cfr. "Adista", 71/1989, 11-12).

(5) Differente, invece, la posizione del movimento "Coordinamento antimafia" di Palermo, la cui attività mira a migliorare il governo della città soprattutto attraverso manifestazioni pubbliche dirette a sensibilizzare il cittadino, sollecitandolo ad un impegno diretto. Carmine Mancuso ha portato come esempio l'azione svolta nelle ultime elezioni europee: con l'autotassazione ed esponendosi al rischio personale si son fatti perdere consensi e credibilità a quella parte di politica arcaica che inquina il Paese ("Caso Lima"). Le finalità perseguite dal "Coordinamento Antimafia" sono state illustrate dal documentario politico pubblicato nel primo numero della rivista "Antimafia". Nel predetto documento viene spiegato come "L'Associazione Coordinamento Antimafia è nata dalla necessità, avvertita in alcuni settori della società civile, di rispondere in modo organizzato all'offensiva della mafia, forte della sua violenza criminale, della sua potenza economica e della sua presenza diffusa nella classe politica, nei partiti, nello Stato... Il Coordinamento Antimafia vuole collegarsi direttamente a tutti i cittadini che non intendono omologarsi all'ordine sociale imposto dalla mafia... A tutti coloro che condividono i nostri obiettivi chiediamo un impegno in prima persona per potere continuare a svolgere la nostra funzione di vigilanza, di controllo e di intervento culturale per la costruzione di una coscienza antimafiosa nelle nuove generazioni, nell'ottica di uno soppesamento dai valori mafiosi a quelli della Costituzione, in modo che i settori sociali che si oppongono al sistema di potere mafioso si allarghino sempre più conquistando un peso politico maggiore e si restringano invece quei settori sociali che in quel sistema oggi sono integrati, sulla base di interessi grandi e piccoli" (in "L'Antimafia", I (1989), 7).

(6) Una valutazione fortemente critica è stata data dal movimento "Città per l'Uomo" di Palermo in occasione della prolusione d'inizio d'anno tenuta dall'on. De Mita alla scuola di formazione politica "Pedro Arrupe". In una lettera aperta al presidente della DC tra l'altro si legge: i processi di degenerazione che presenta la società italiana, caratterizzati da profondi e devianti sconvolgimenti nel costume e nei valori, ha trovato radicamento

Per Piero Cipriani (del movimento "Insieme per la Città" di Reggio Calabria), ampi strati del mondo cattolico non legittimano più la DC come proprio rappresentante politico e i movimenti politici cittadini, come sono convinti della impossibilità di un rinnovamento della DC, così non si presentano collaterali né alla DC, né ad alcuna sua corrente, né a nessun'altra forza politica. La prospettiva di un secondo partito cattolico sarebbe poi errata e fuorviante, perché i movimenti ritengono che la linea da seguire sia quella di mediare tra dato di fede e terreno politico, senza rinunciare alla propria sensibilità culturale e sociale e senza coinvolgere l'ambito ecclesiale. In questo nuovo contesto i movimenti politici cittadini trovano uno spazio di operatività e una libertà di movimento che in altri settori si sono esauriti, come nella cosiddetta "sinistra DC" che ha assunto "una posizione di accettazione e mera regolazione dell'esistente assetto di potere nel patto di ferro DC-PSI".

### *Democrazia bloccata e ruolo dei movimenti.*

L'intervento di p.Ennio Pintacuda ci è parso come una grande sintesi delle problematiche dibattute in questi ultimi anni, una visione lucida dei mali che affliggono la società italiana e la conferma delle intuizioni espresse in contesti temporali e politici sordi all'accoglimento di tesi nuove per riformare i vecchi schemi di fare politica. La politica non si rinnova, ma la si riscopre. Non solo viene fortemente sentita l'esigenza di accrescere lo spazio della democrazia, e quindi del sistema politico intero - rifiutando condizionamenti fittizi e pregiudiziali non più giustificabili -, ma la domanda politica si rivolge alla richiesta di una formazione politica di cui sono chiara testimonianza le numerosissime scuole di formazione sparse in tutto il Paese. Non si tratta di una ricerca teorica ed astratta, ma contenutistica, perché tende a formare coloro che devono svolgere un servizio nel governo della città in veste professionale. Nel sistema

---

quasi esclusivo purtroppo nel Suo partito. Per questo, caro Presidente, non solo è irrilevante parlare di rinnovamento, è anche fuorviante affermare come Lei in più occasioni ha fatto che la DC trae "alimento" dai valori cristiani. Praticamente il Suo partito è del tutto fuori dall'influenza evangelica e non in nome della laicità, ma di scelte che spesso entrano in contrasto con l'etica e la morale. Tutto questo lo diciamo non perché animati da un rigurito di integrità, ma per cercare di fare uscire la società civile, e segnatamente la comunità dei credenti, dall'ambiguità in cui vive da anni". (Cfr. "Adista", 76/1989,5).

La Stampa nazionale che ha seguito i lavori del Convegno calabro, e questo è uno dei segni importanti dell'attenzione rivolta ai movimenti, ha ripreso l'affermazione del coordinatore della commissione che si è occupata dei rapporti con il mondo cattolico, secondo cui "l'ispirazione cristiana" è un prodotto storico, una ideologia in crisi come tutte le altre, incapace di dare risposte in grado di capire e governare gli attuali processi di trasformazione sociale" (così su "L'Unità" del 4/12/89). L'assunto può essere accettabile solo se riferito a quanti, piccoli o grandi personaggi, si sono serviti dell'ispirazione cristiana" per carpire il consenso elettorale e conservare o conquistare il potere. L'affermazione non è stata ulteriormente esplicitata e probabilmente faceva riferimento a quei settori della DC che se ne sono serviti per legittimare le proprie posizioni di potere.

La dichiarazione, isolata, non trova riscontro nella *Nota Conclusiva* del Convegno dove invece si afferma che "i movimenti politici cittadini nascono non a partire da un'astratta identità cristiana, bensì dal recepire i nuovi bisogni e dall'esigenze di dar vita a nuove progettualità su cui trovare il contributo di diverse identità culturali e sociali, tutte da ridefinire intorno alla centralità dell'uomo e all'opzione preferenziale per le fasce sociali più deboli".

politico vi è un movimento che respinge i vecchi schemi di fare politica, e i segnali positivi sono sorti con la nascita di nuovi soggetti di rappresentanza, specialmente con i movimenti.

In questa nuova atmosfera, anche i partiti tradizionali hanno preso coscienza come il loro immobilismo e la loro cristallizzazione sia un fatto deviante. Ma i tentativi di rinnovamento non sono stati tutti percorsi. Ciò che ha bloccato un'ampia partecipazione alla vita politica sono state alcune pregiudiziali che hanno condotto ad un restringimento della democrazia, impedendo l'obiettivo di renderla "sostanziale". Il tentativo di fermare l'evoluzione del sistema politico è databile e culmina, secondo p. Pintacuda, con l'assassinio di Aldo Moro, che segnò "il culmine della normalizzazione e il raggelamento del sistema politico nel senso della conservazione". Con il cosiddetto "preambolo Forlani" la società civile, interamente, ha avuto l'ingresso sbarrato in una democrazia sostanziale. Una riprova di tale condizione si ha nei modelli economici che sono prevalsi da quel periodo, specie se si guarda al fatto che molti bisogni della società civile sono stati disattesi. Ad avere determinato una democrazia bloccata non è stata soltanto l'esclusione del PCI, ma principalmente "la centralità di posizione del PSI in un'alleanza con la DC per garantire un sistema politico di occupazione". In tal modo gli spazi si sono ristretti perchè determinati soggetti si sono impossessati del sistema politico e dell'apparato a danno della società civile.

L'altro elemento che ha generato quella situazione è stato "l'ingresso legittimo dei poteri occulti, delle organizzazioni criminali e mafiose nell'ambito del sistema politico e soprattutto nel governo del Paese e delle città ... questa è una presenza organica nell'ambito del sistema politico e non è un fatto occasionale, ma strutturale". Ecco perchè la questione morale è diventata il midollo spinale. Ma la situazione non è definitiva, e pur essendo allarmante, non è disperata. Vi sono dei segnali positivi che preludono alla speranza di un cambiamento. La nascita dei movimenti è il segno della vitalità della società civile che vuole vivere nell'autentica democrazia e vuole essere protagonista nel decidere il proprio governo e il proprio sistema. I movimenti nascono perchè si sente il bisogno di riappropriarsi della politica, e ciò non per rivendicazioni o per delusioni, ma perchè bisogna dare vita alla società civile. Compito ineludibile dei movimenti è quello di produrre nuova cultura politica anche prima di un possibile Coordinamento. Questo non è da escludere, ma se progettato come flusso di informazioni, come scambio di esperienze e possibilità di strategie comuni. I movimenti devono anche saper gestire il proprio carisma che è quello di far politica nella città e nel territorio. La vera sede della politica è la comunità ristretta, così come la intesero, in modi diversi, Giorgio La Pira e Aldo Bozzi. Non è quindi, ha affermato categoricamente p. Pintacuda, da prendere in considerazione l'ipotesi del secondo partito, perchè bisogna passare dal territorio e dai bisogni del territorio. In questo disegno progettuale i movimenti hanno il compito di essere "forgiatori di progetto della città e di una nuova immagine della democrazia".

#### *Le conclusioni del convegno.*

Un nuovo modo di fare politica si sta delineando nel Paese. Vi sono dei precisi segnali e dei fatti concreti che stanno a dimostrare che nuovi

modelli e una nuova progettualità sono in grado di umanizzare la vita sociale. La nefasta coincidenza della politica con lo statale e il partitico ha bruciato risorse e continua a divorare - grazie a un scambio politico perverso ed illecito - ricchezze umane con privazioni, sofferenze e morte. E non è esagerato pensare alle negatività prodotte da vere e proprie "strutture di peccato" che trovano consistenza nella personale responsabilità di ciascuno.

Di fronte alla gravità della situazione non è consentito un atteggiamento dimissionario ed è da respingere qualsiasi visione fatalistica del male. La vera fede non inclina al privatismo, ma sollecita all'azione. Una fede vissuta produce una dinamica che incide nelle diverse relazionalità della vita sociale e provoca decisioni realizzanti una umanità vera. Un tal modo di fare politica ci è stato proposto dall'azione di Giorgio La Pira, il cui esempio è stato più volte, e con nostalgia, richiamato nel Convegno calabro.

La *Nota* conclusiva del Convegno ha ribadito la "centralità" della città, perchè "è nella città che si esprimono da un lato le potenziali soggettualità di cambiamento, dall'altro le distorsioni del momento politico, le ingovernabilità istituzionali, gli squilibri sociali ed ambientali, le vecchie e nuove forme di povertà ed emarginazione. Qui la gente sperimenta quotidianamente una pratica politica che è svuotamento dei principi stessi e dei cardini della democrazia". Sono stati riaffermati i punti nodali che caratterizzano l'attività e il programma dei movimenti. In particolare una serie di acquisizioni che riguardano:

- una visione problematica e sempre aperta al nuovo, che aiuti a non cedere a tentazioni integralistiche e dogmatiche;
- l'esigenza di non scadere in un corporativismo provinciale;
- la volontà di piena autonomia, senza riprodurre forme di collateralismo con forze politiche tradizionali.

Ribadita l'esclusione di una nascita di un secondo partito cattolico, i movimenti hanno riaffermato la volontà di agire sul territorio perchè è a partire da questo che la democrazia in Italia può diventare "sostanziale" e quindi un bene per tutti.

PIERO ANTONIO CARNEMOLLA